

Forum Nazionale delle Foreste

**Tutela e valorizzazione del patrimonio forestale italiano: idee, progetti,
cantieri**

Roma 29 novembre 2016

RESOCONTO

Tavolo 8 – Conservazione del Paesaggio

Coordinatore: Caterina Bon Valsassina, Direzione Generale MIBACT

Rapporteur

Riccardo Brugnoli, Funzionario MIBACT

Alberto Sturla, ricercatore CREA PB

Dicembre 2016

INDICE

Premessa	3
Interventi dei partecipanti al Tavolo:	4
Contributi pervenuti da non partecipanti al Tavolo	20
SINTESI DEI RISULTATI DEL TAVOLO	22

Premessa

Il paesaggio “designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”(art.1 Convenzione europea del Paesaggio) ed è quindi, “espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio” (art.2 Codice Urbani), che “costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell’identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali” (art.131 Codice Urbani).

Il paesaggio rurale nazionale è espressione dinamica di secolari processi bio-culturali. Oggi il bosco riconquista gli spazi agricoli e pastorali abbandonati, e la gestione forestale sostenibile assume un ruolo fondamentale per la conservazione e il mantenimento degli aspetti significativi, o caratteristici, del paesaggio italiano.

La tutela e valorizzazione sostenibile dei boschi italiani ha bisogno di una attenta revisione degli strumenti vincolistici a salvaguardia degli interessi pubblici, adeguandoli alle reali caratteristiche paesaggistiche del territorio nazionale?

OBIETTIVO DEL TAVOLO 1: individuare gli indirizzi utili (in ambito POLITICO, NORMATIVO e OPERATIVO) per la definizione di azioni e interventi efficaci a garantire la conservazione del paesaggio attraverso la tutela attiva e la valorizzazione sostenibile dei boschi italiani attraverso l'approccio a tre aspetti base:

- 1. punti di viscosità ed elementi di scarsa trasparenza che sarebbe necessario rimuovere per facilitare l'attuazione delle politiche di settore**
- 2. soluzioni per facilitare l'attuazione delle politiche di settore**
- 3. questioni da recepire da un punto di vista normativo**

Introduce i lavori il **Direttore Generale del MIBACT Dr.ssa Caterina Bon Valsassina**, quale coordinatore del Tavolo:

Fa osservare ai partecipanti che l'approccio alla discussione intorno all'argomento del Tavolo deve tener conto della missione istituzionale del MIPAAF per la gestione di boschi e foreste. Intorno a questo tema ambientale ci possono essere interessi comuni ma anche divergenti in base ai compiti istituzionali delle varie amministrazioni ed alle aspettative dei vari portatori di interesse.

Cita due testi fondamentali per la lettura e la conoscenza del paesaggio italiano:

“Storia del Paesaggio Agrario Italiano” di Emilio Sereni e “Studi sul Paesaggio” di Giovanni Romano che tratta dell'evidenza fisica del paesaggio in rapporto all'immagine più o meno ideale che ne hanno fornito i pittori nella storia dell'arte.

La conoscenza preventiva del territorio storico deve essere alla base della tutela del patrimonio culturale e naturale che ci è stato tramandato e che dobbiamo preservare per le generazioni a venire.

Interventi dei partecipanti al Tavolo:

Lucio Eleuteri

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE – MATTM DIREZIONE GENERALE PER LA PROTEZIONE DELLA NATURA E DEL MARE - PNM DIVISIONE II - BIODIVERSITÀ, AREE PROTETTE, FLORA E FAUNA SEZIONE 3 - ATTIVITÀ DI SORVEGLIANZA IN MATERIA DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA E DI INFRAZIONI COMUNITARIE AI SENSI DELL'ART. 6 DELLA DIRETTIVA 92/43/CEE HABITAT - PIANIFICAZIONE INTEGRATA AMBIENTALE E PAESAGGISTICA

Individua nella conservazione della biodiversità un obiettivo strategico. Con specifico riferimento alla Direttiva Habitat sottolinea due aspetti:

1. Sostanza: La programmazione forestale deve rispettare certi criteri, soprattutto riferiti alla conservazione della vegetazione autoctona che è anche habitat per molte specie. Occorre quindi integrare obiettivi della biodiversità con quelli del paesaggio. Nei documenti interpretativi della dir. habitat si dice che la corretta gestione della risorsa forestale ha contribuito anche a livello socio culturale. Paesaggio è cultura (governo del territorio).

2. Aspetto procedurale: valutazione di incidenza. Ai fini paesaggistici occorre verificare alcuni interventi alla luce dell' art. 6 della direttiva habitat. Es: impianto di specie non autoctone: occorre rivedere questi interventi e verificarli in base all'art. 6 dir. Habitat. Quando la Valutazione di Incidenza è inserita nella valutazione di impatto ambientale, il Mibact può dire la sua. Es: pinete litoranee grazie alla VAS il Mibact può intervenire sugli aspetti di paesaggio (CFR. Carta di Roma).

La Carta di Roma sul capitale naturale e culturale - approvata dai Direttori Natura dell'UE per migliorare le conoscenze sul capitale naturale nel corso della Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea, in occasione del Consiglio Ambiente del 17 Dicembre 2014, pone l'attenzione su tematiche prevalenti indirizzate ad investire sul capitale naturale, garantire la funzionalità degli ecosistemi naturali e integri, legare il capitale naturale e quello culturale, e creare sinergie tra le infrastrutture verdi, le zone rurali e urbane.

La strategia nazionale per la biodiversità, quale documento di riferimento per la visione strategica sulle politiche della biodiversità (non agricola) affronta nell'area di lavoro dedicata al paesaggio le questioni attinenti alle criticità valutando l'assenza di una sinergia tra gli strumenti di pianificazione forestale, i programmi di sviluppo rurale e gli strumenti di pianificazione urbanistica, di bacino e paesaggistica, con particolare riferimento all'esigenza di ridurre l'impatto dei processi di trasformazione territoriale sulla funzionalità ecologica degli ecosistemi forestali a livello di paesaggio, di habitat, di specie e di risorse genetiche. Per questo è tra i suoi obiettivi quello di sviluppare livelli adeguati di pianificazione integrata tra i settori agroforestale, ambientale, di bacino ed urbanistico – infrastrutturale e di tutelare le diversità e complessità paesaggistica e biologica degli ecosistemi forestali, valorizzarne la connettività ecologica, anche attraverso interventi di rimboscimento svolti secondo criteri moderni e rispettosi della diversità genetica per quanto attiene la scelta del materiale forestale di riproduzione.

Strategia nazionale per la biodiversità, approvata nella seduta del 7 ottobre 2010 dalla conferenza permanente per i rapporti fra lo stato, le regioni e le province autonome. Con decreto del 6 giugno 2011 il ministro dell'ambiente ha istituito gli organismi di funzionamento della strategia (comitato paritetico per la biodiversità, osservatorio nazionale per la biodiversità, tavolo di consultazione). Recente intesa del 26.05.2016 sulla revisione intermedia della strategia nazionale per la biodiversità fino al 2020.

Riferimenti procedurali inerenti la corretta applicazione della direttiva 92/43/cee, art. 6.3, in materia di valutazione di incidenza, e delle norme stabilite dalla l. 394/91, legge quadro sulle aree protette.

In particolare, alcune regioni si avvalgono della facoltà di stipulare una intesa anche con il ministero dell'ambiente per la elaborazione congiunta di piani paesaggistici regionali, sulla base di quanto previsto dal d. Lgs. 42/2004, art. 143, comma 2,

Roberto Tonetti (Regione Lombardia)

Occorre superare la visione vincolistica del paesaggio. Trenta anni fa il vincolo serviva per prevenire i cambi d'uso. Oggi questo vincolo è superato perché la normativa nazionale ne ha aggiunto altri (es: art 4 legge 227/2001, direttiva Habitat). Da un punto di vista gestionale il vincolo

è spesso un appesantimento non sempre necessario. Potrebbe essere superato dal Piano Paesaggistico, in quanto per la gestione è preferibile una semplificazione della normativa.

Il bosco ha ancora bisogno di tutela, perché se è vero che è cresciuto molto in questi decenni, è altrettanto vero che questa crescita è avvenuta in montagna e in collina, mentre nelle pianure e nei principali fondovalle si è spesso assistito a un depauperamento di boschi, che non si sono mai ripresi dalle deforestazioni avvenute a seguito della legge forestale n. 3917/1877.

Tuttavia, anche in pianura, il pericolo per i boschi non è rappresentato dalla selvicoltura, dalla gestione del bosco o dalle strade forestali, ma dal cambio di destinazione d'uso per realizzare autostrade, ferrovie, aeroporti, servizi pubblici, piste da sci, edificato ecc.

Come tutelare il bosco? La tutela ora prevista per tutti i boschi dall'art. 4 del d.lgs 227/2001 è sufficiente.

La Regione Lombardia è una delle Regioni che ha applicato le procedure previste dall'art. 4 del d.lgs 227/2001, dall'agosto 2003, con risultati molto soddisfacenti.

Se il bosco non rientrasse più fra le "aree tutelate per legge" (art. 142 d. lgs. 42/2004) non si avrebbe un calo della tutela del nostro patrimonio forestale, a patto ovviamente di applicare la normativa forestale vigente, ma si garantirebbe una procedura autorizzatoria più semplice. Fra l'altro, gran parte dei boschi rimarrebbero vincolati paesaggisticamente ai sensi dell'art. 136 del d.lgs. 42/2004.

Non si deve temere l'esecuzione degli interventi di gestione dei boschi previsti dai piani forestali (es. strade forestali, sistemazioni idraulico forestali). Tali interventi dovrebbero poter essere eseguiti senza autorizzazione paesaggistica, dopo un confronto - sia a scala nazionale che locale - sui criteri di realizzazione delle opere e sui materiali da usare. Il ricorso alla SCIA o al "silenzio-assenso" potrebbero essere sufficienti a garantire il rispetto dei criteri di realizzazione concordati.

Piero Torchio (Federforeste)

- 1. GESTIONE SOSTENIBILE DEL PATRIMONIO FORESTALE**
- 2. SEMPLIFICAZIONE BUROCRATICA DEGLI ADEMPIMENTI**

Bisogna abbandonare una visione museale della foresta per andare verso una gestione attiva, che utilizzi il bosco nel modo più opportuno. Attualmente in Italia si utilizza il 25% della crescita annuale. Si ha quindi una situazione di abbandono diffuso che genera problemi di assetto idrogeologico. Occorre una svolta nell'approccio del bosco e a ciò che rappresenta. La coltivazione del bosco è il miglior modo per custodirlo. Oggi per una serie di input legislativi, provenienti dal Centro, tradotti in 19 norme forestali regionali, la gestione è impossibile. Occorre pertanto dare un taglio più gestionale alla normativa, superando aspetti vincolistici. Per esempio l'apertura di piste

e strade forestali è un elemento insito nella gestione stessa: potrebbe essere autorizzata dalle norme forestali senza VIA e senza burocrazia.

La gestione forestale sostenibile rappresenta uno strumento indispensabile per la tutela e conservazione del territorio, del paesaggio e dell'ambiente, per la protezione e prevenzione dal dissesto idrogeologico e dagli incendi, per lo sviluppo delle filiere produttive, per accrescere la competitività del settore e creare nuovi posti di lavoro, per la crescita economica e sociale delle aree interne, rurali e montane del nostro Paese. A titolo esemplificativo di quanto sia necessario intervenire in questo senso in contrasto al fenomeno dilagante dell'abbandono e bene ricordare che 1/3 del territorio italiano è coperto da foreste (10.673.583 ha) ma nel contempo l'Italia risulta essere il 1° importatore mondiale di legna da ardere ed il 4° per il pellet.

Al Tavolo di filiera legno (D.M. Mipaaf n. 18352 del 14 dicembre 2012), si è dato avvio a un processo di revisione, aggiornamento e semplificazione della normativa nazionale di settore (Decreto legislativo di indirizzo nazionale del 28 maggio 2001, n. 227), proponendo approcci concettuali e strumenti operativi innovativi, capaci di poter rispondere efficacemente sia alle attuali necessità di tutela idrogeologica e ambientale, sia alle moderne esigenze economiche, produttive e occupazionali del territorio nazionale, nonché ai precisi obblighi internazionali e comunitari assunti dal Governo italiano in materia di lotta al cambiamento climatico, conservazione della biodiversità, tutela del paesaggio, sviluppo sostenibile, commercializzazione e trasformazione dei prodotti forestali.

Gli obiettivi condivisi da tutto le componenti del Tavolo hanno individuato nel protagonismo del Mipaaf in materia forestale finalizzato a fornire alle Regioni, per l'efficace esercizio della potestà legislativa loro riservata, strumenti amministrativi e operativi snelli e innovativi per promuovere sul territorio la gestione attiva e sostenibile. Ciò non potrà avvenire se non attraverso il riesame del vincolo forestale e del vincolo paesaggistico e lo sviluppo di una più efficiente viabilità forestale al servizio del bosco. Nonché l'incentivazione dei proprietari pubblici e privati di boschi a stipulare contratti di gestione per l'attuazione di piani pluriennali di gestione e favorire le attività di gestione selvicolturale, l'utilizzo multifunzionale del bosco valorizzando i prodotti legnosi nazionali e migliorando la competitività delle imprese e dei titolari della gestione. Va evidenziato che la proposta potrebbe non prevedere nessun nuovo o maggiore onere a carico della finanza pubblica.

Roberto Mercurio (Società Italiana di Restauro Forestale)

- 1. RESTAURO FORESTALE**
- 2. ABBANDONO CULTURALE E CULTURALE**

Oggi giorno si ha difficoltà a leggere il valore dei boschi. In nome della tutela biodiversità si rischia di perdere paesaggi culturali (es: pinete di pino laricio in Sila, un antico paesaggio di origine romana che si sta perdendo a causa della riaffermazione del faggio)

L'abbandono culturale fa perdere economie tradizionali e il valore storico dei boschi. Questi si possono recuperare prendendo in mano le situazioni dove i boschi ancora rispecchiano la loro fisionomia, superando vincoli che ne preservano il valore naturalistico a scapito di quello culturale. Ecco perché occorre definire il valore del bosco (naturalistico, paesaggistico, produttivo....) prima di decidere gli interventi. Gli strumenti "inventariali" (INFC, catalogo dei paesaggi) a disposizione non aiutano in questo perché non sono frutto di un'azione coordinata, che è necessaria al fine di produrre una catalogazione chiara dei boschi in base alla funzione prevalente, in modo da poter decidere, nella gestione, quale funzione "sacrificare".

Il restauro forestale è una dimensione culturale e scientifica, ancor prima che culturale, non presa in considerazione in Italia. La svolta nelle politiche forestali nel XXI secolo significherà affrontare la tematica del restauro forestale dei boschi degradati (dal punto di vista ecologico, sociale, economico e paesaggistico) e/o di quelli che stanno perdendo la loro identità storica. In particolare, per quanto riguarda la tematica di questo tavolo, quelli di origine antropica che hanno definito paesaggi forestali storicizzati: es. pinete litoranee di pino domestico, castagneti da frutto, sugherete, abetine di abete bianco dell'Appennino toscano legate alla storia del monachesimo, ecc.. In questi casi i termini di conservazione e preservazione che nascono in contesti molto diversi da quelli di un territorio di antica trasformazione come quello italiano, dovranno essere sostituiti da quello di restauro del paesaggio forestale. La conservazione, è bene precisare, riguarda solo le condizioni di alto pregio, ancora ben definite e funzionali, che sono minoritarie in Italia. La strategia del restauro forestale si dovrà inquadrare in una ottica più ampia che riguarda la riattivazione di economie locali e di tessuti sociali a presidio del territorio, la valorizzazione di prodotti legandoli alla conservazione dei paesaggi culturali. La politica del restauro dei paesaggi forestali dovrà tener conto anche dei paesaggi futuri che si potranno modellare, che saranno legati ai cambiamenti globali. Espressione dei valori e delle attività delle nuove comunità locali che si potranno affermare in seguito a invecchiamento ed emi-immigrazioni. La strategia politica del paesaggio, oltre che con gli strumenti vincolistici, si dovrà integrare, laddove possibile, con il contributo fattivo delle comunità locali (intese come comuni, comunità agrarie, consorzi)

La nuova normativa forestale dovrà prendere in esame 1) la casistica dell'abbandono del territorio rurale, driver principale della trasformazione e della perdita dei paesaggi culturali; 2) le modalità di gestione dei paesaggi forestali identificati dal Catalogo ancora ben leggibili nel territorio (oltre che nei musei). Per quanto riguarda il punto 1) dovranno includere definizioni ed identificativi oggettivi che chiariscano cosa si intende per stato di abbandono e di degrado per i boschi (in questo caso con attenzione primaria alle cenosi di sostituzione), seminativi e pascoli. Definire una procedura di

intervento abbastanza elastica da rendere possibile più opzioni di restauro sulla base del valore storico- paesaggistico, del processo delle dinamiche in atto, delle implicazioni sulla conservazione del suolo, e sentite le aspettative e le volontà delle comunità locali. Valorizzando il ruolo propositivo-progettuale dei professionisti specializzati. Per il punto 2) nell'approccio di gestione dovranno prevalere gli impegni e le tecniche per mantenere i paesaggi storicizzati, sempre che non intervengano altri fattori (es variazioni di falda freatica, fitopatie, ecc.) che facciano intravedere altre soluzioni. Anche in questo caso il ruolo propositivo dei professionisti specializzati dovrà prevalere su norme rigide e generiche. Rivedere il significato attuale dei SIC/SIR alla luce di valutazioni di tipo storico-culturale oltre che di tipo floristico-vegetazionale e faunistico.

Affrontare la lettura del paesaggio forestale in chiave interdisciplinare (soprattutto, con l'apporto dei laureati in scienze forestali con una specifica specializzazione) per giungere ad un linguaggio comune e condiviso.

Rivedere le linee guida di gestione dei parchi nazionali (Ciancio et al 2002) e il manuale di monitoraggio di specie e habitat di interesse comunitario (Angiolini et al 2016), in particolare per quanto riguarda gli habitat: 2270, 5130, 6310, 9210, 9220, 9260, 9330,9420, 9530, 9540. E' necessario creare uno strumento conoscitivo su cui fondare le scelte future, ad esempio realizzare un data base sulle tipologie forestali a livello nazionale (collegato a INFC, Catalogo paesaggi rurali, e Direttiva Habitat) discriminando i boschi di origine naturale da quelli di origine antropica storicizzati e a loro volta quelli ancora funzionali (dal punto di vista ecologico, economico, sociale ed estetico) da quelli degradati ossia non più funzionali sulla base di appositi indicatori. Promuovere iniziative pilota di restauro forestale di paesaggi culturali abbandonati e/o degradati che consentano di realizzare linee guida di gestione e di restauro, oltre che di orientamento e di stimolo per nuove attività. Il restauro dei paesaggi forestali degradati dovrebbe avere una priorità di finanziamento nell'ambito dei PSR.

Ledo Prato (Mecenate 90)

- 1. RAPPORTO FRA PAESAGGI RURALI E PIANI PAESAGGISTICI**
- 2. RUOLO DELLE ISTITUZIONI E DELLE COMUNITÀ LOCALI**

La articolazione delle competenze fra Ministeri e fra Stato e Regioni in materia rinvia ad una revisione dei processi di governance delle politiche per il paesaggio attraverso la elaborazione di linee guida per la gestione di territori rurali di significativa valenza paesaggistica e produttiva. Tali linee guida potrebbero essere definite d'intesa con alcune Regioni, attraverso un processo partecipativo che tenga conto delle diversità dei paesaggi rurali e delle diverse competenze. La gestione dei beni comuni deve essere condivisa: nel senso che tutti i potenziali fruitori possono – non necessariamente devono – partecipare alle decisioni relative al modo in cui il bene viene

utilizzato o fruito. Il rapporto fra Mipaaf, Mibact e Minambiente non può essere periodico o occasionale ma va strutturato.

L'esito referendario, a proposito della riforma del Titolo V, potrebbe condizionare gli sviluppi possibili di una revisione o meno delle politiche per il paesaggio.

Definizione di linee guida condivise per la programmazione degli interventi sui paesaggi rurali. Attività di formazione per le figure professionali che operano in ambito paesaggistico, sia nel sistema pubblico che privato, per condividere tecniche e procedure per la elaborazione e la gestione di progetti di paesaggio rurale. Ruolo delle Università e delle OOSS di settore.

1. L'esito referendario, a proposito delle modifiche apportate al Titolo V in materia di competenze di Stato e Regioni in diversi settori, fra cui la pianificazione paesaggistica, potrà determinare o meno un impatto sulla legislazione in materia di beni paesaggistici e sui ruoli delle istituzioni centrali e regionali. Un aspetto quindi di cui tener conto.
2. I Piani paesaggistici rappresentano lo strumento di programmazione dello sviluppo a cui devono essere ricondotti tutti gli altri piani di settore. I piani forestali vanno ricompresi nei piani paesaggistici ed attuati successivamente con procedure autorizzative semplificate, sulla scorta delle recenti norme previste dalla l. 7 agosto 2015, n° 124 (cosiddetta Legge Madia).
3. Stato e Regioni dovranno dare nuovo impulso alla predisposizione dei Piani Paesaggistici anche attraverso procedure che prevedano il coinvolgimento delle istituzioni e delle comunità locali. Per incoraggiare la predisposizione dei Piani, potrebbero essere previste delle premialità per le Regioni virtuose. Strumento di gestione dei Piani paesaggistici sono i *progetti di paesaggio*, con cui è possibile governare nel tempo le trasformazioni necessarie e favorire la partecipazione di più attori e di più livelli al governo del territorio. Si pensi ai *contratti di paesaggio* che, al termine dei processi partecipativi, sanciscono gli impegni di tutti i soggetti nell'attuazione dei *progetti di paesaggio*.
4. I piani forestali e i paesaggi rurali devono essere riconosciuti per le loro specificità nei piani paesaggistici. A tale scopo potrebbe risultare utile predisporre la elaborazione di *linee guida e/o criteri d'indirizzo utili* alla corretta impostazione di azioni di salvaguardia, gestione e/o pianificazione dei paesaggi rurali, concertate con le Regioni, con un processo partecipativo delle istituzioni e delle comunità locali. Si tratta di creare le condizioni per avere un quadro unitario di riferimento nelle politiche paesaggistiche. Una particolare attenzione va posta sui paesaggi abbandonati e degradati, soprattutto nelle aree interne e di montagna, per i quali vanno costruite politiche in grado di stimolare nuove attività economiche che favoriscano il ripopolamento.
5. Il governo delle politiche paesaggistiche, pur nel rispetto delle competenze attribuite dalle norme, rinvia ad un rapporto non episodico, in primis, fra Mibact, Mipaaf e Minambiente. Una politica

coordinata al centro può alimentare una più stretta collaborazione fra gli Assessorati competenti alla scala regionale e con le strutture periferiche del Mibact. Il ruolo dei Comuni e delle comunità locali deve essere valorizzato per generare una politica attiva della tutela, valorizzazione e gestione dei paesaggi urbani e rurali. Opportune attività di formazione per le figure professionali che operano in ambito paesaggistico sia nel settore privato che pubblico.

Il paesaggio è costituito, senza soluzione di continuità, da aree urbane, periurbane e rurali. Serve quindi una visione unitaria ed una regia multiattoriale e multilivello.

L'esperienza di questi anni ci ha insegnato che:

1. Il tema del paesaggio è marginale nella vita di questo Paese, evocato solo in certe circostanze (es: realizzazione di grandi opere).

2. Sul tema intervengono tanti soggetti, tutti con titolo per intervenire, anche per ragioni storiche. Però c'è grande confusione. L'esito referendario con la riforma del titolo V potrebbe avere conseguenze per le politiche beni paesaggistici, in quanto materia in legislazione concorrente stato/regioni.

3. Il vincolo è uno strumento superato. Si va verso una gestione attiva del vincolo, anche se ciò si scontra con le autonomie delle sovrintendenze, che godono di ampi margini discrezionali perché il quadro normativo è a maglie larghe.

4. In situazioni più complesse risultati interessanti si sono avuti con i Progetti di Paesaggio. Questi funzionano quando si realizzano con la partecipazione delle comunità e stakeholder; quest'ultimo è un elemento fondamentale (es: Abitare Paduli).

Conclusioni: se il paesaggio è l'insieme di tanti paesaggi, quello rurale richiede riflessioni concertate per capire come governarlo. Occorrono linee guida per la gestione dei paesaggi rurali. Si possono stabilire dal centro o possono essere elaborate dal basso, bisogna comunque costruirle tenendo conto delle specificità dei territori. Occorre inoltre che il rapporto tra i tre ministeri competenti (Mipaaf, Mibact e MATTM) sia meglio strutturato, non può essere periodico o occasionale.

Angela Farina (CORPO FORESTALE DELLO STATO)

- 1. ALBERI MONUMENTALI**
- 2. FILARI, ALBERATE, VILLE STORICHE**

La legge 10/2013 ha avviato la catalogazione degli alberi monumentali. Attualmente 15 regioni hanno completato il catalogo, altre 5 ancora no, perché i comuni, a cui la legge affida il censimento, hanno difficoltà a portarlo a termine. Occorre quindi il supporto di ANCI e delle

sovrintendenze, nonché una maggiore interazione tra Mibact e Mipaaf per stringere rapporti che per ora non ci sono stati

Gli alberi monumentali e la loro tutela devono essere inseriti nella nuova legge forestale, occorre inoltre introdurre nella nuova legge forestale il riferimento a siepi, filari, boschi monumentali a completamento della Legge 10/2013 e valorizzare il concetto di bosco periurbano

Per quanto riguarda la tutela degli alberi monumentali nella loro accezione più ampia e che si estende ai sensi della L. n. 10/2013 alle alberature, ai filari, agli alberi ad alto fusto costituenti il patrimonio arboreo di ville e giardini storici, credo sia necessario, come detto, un maggiore raccordo istituzionale su molti livelli. L'attività di catalogazione è a buon punto ma molto faticosa per sacche di inadempienza attribuibili soprattutto ai Comuni, i quali, autori in primis del censimento, di fatto "non sentono" di dovere collaborare come dovrebbero ai sensi di legge. Nonostante il decreto applicativo 23 ottobre 2014 abbia previsto l'opportunità di un sostegno tecnico da parte del Cfs e questo è stato in molte regioni messo in campo, molti Comuni hanno dimostrato una certa inefficienza amministrativa nel dare inizio all'iter di iscrizione con la conseguenza che gran parte del lavoro è pronto ma non pubblicabile perché mancante dei necessari atti amministrativi a monte.

Quello che si chiede dal punto di vista politico è quindi un'opera di maggiore sensibilizzazione al tema da parte delle Istituzioni (ANCI, Sovrintendenze), visto e considerato che per le inadempienze comunali non è previsto né l'esercizio sostitutivo né un sistema di sanzioni.

Da promuoversi è anche l'attività legislativa delle regioni che al momento non hanno, per la maggior parte dei casi, adeguato le proprie normative sul tema (vedi definizione albero monumentale non recepita).

Si chiede inoltre che l'adempimento dell'art. 7 della L. n. 10/2013, che non si esaurisce con questa prima fase di catalogazione, continui a far parte delle azioni afferenti agli obiettivi di tutela dell'ambiente e salvaguardia della biodiversità previsti dalla direttiva annuale MiPAAF come anche fra quelle previste dal MIBACT per la tutela dei beni paesaggistici e che alla particolare attività sia assegnato un adatto supporto finanziario.

Si chiede inoltre che sia reso disponibile anche un fondo per interventi di gestione e valorizzazione del patrimonio arboreo monumentale sia pubblico che privato, visto e considerato che la L. n. 10/2013 non lo ha previsto mentre la necessità di poter contare su contributi è molto sentita da amministratori e proprietari.

Dal punto di vista normativo si chiede che nella legge forestale in revisione sia fatto riferimento allo specifico aspetto della tutela degli alberi monumentali anche mediante rimando alla L. 10/2013 in modo che questa sia maggiormente integrata nella norma forestale. Considerato inoltre che la L. n. 10/2013 non contempla la monumentalità dei boschi, laddove attribuibile, si

ritiene opportuno il riferimento alla loro tutela nell'ambito della legge forestale in revisione, con gli opportuni collegamenti al D. Lgs. 42/2004.

Inoltre, si ritiene che la legge forestale in revisione debba fare opportuno riferimento alle formazioni fuori foresta, anche non monumentali, che siano queste alberate stradali, filari interpoderali, siepi, boschetti di protezione, alberi poderili, come elementi facenti parte della rete ecologica di un territorio ma anche come parte integrante del paesaggio.

Per quanto riguarda il regime di tutela degli alberi monumentali si ritiene opportuno superare qualche viscosità negli iter di proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico, che andrebbero promossi il più possibile, considerando sempre e comunque che l'albero monumentale non è "l'albero del buon ricordo" ma un essere vivente anche bisognoso di interventi atti a mantenerne la funzionalità ecologica e il valore.

In relazione alla tutela paesaggistica del bosco, sono del parere che l'inclusione della categoria tra quelle tutelate *ope legis* debba permanere assolutamente: è ciò che ha salvato i nostri boschi da molte tentazioni ma deve essere previsto come possibile e in un regime non autorizzativo tutto ciò che è a servizio della coltivazione del bosco, differenziata questa a seconda della funzione/i prevalente/i che solo un piano di gestione ben fatto può individuare. Ritengo inoltre che tutta la pianificazione, già disposta per legge e comunque da promuovere, debba integrarsi in modo che il livello sovraordinato "riconosca" quello settoriale e di livello "più basso" come ovviamente viceversa. Il tutto non può prescindere comunque dal definire, anche se con un certo sforzo, in modo univoco, omnicomprensivo dei diversi aspetti, parametrico e funzionale cosa sia bosco e cosa sia l'assimilabile a bosco. Si ricorda che in alcune regioni il bosco dal punto di vista giuridico ha diverse facce a seconda delle prospettive: la non corrispondenza tra legge regionale forestale e legge paesaggistica da cui discendono le NTA del PTPR non è sostenibile, anche dal punto di vista della salvaguardia, dal momento che spesso ci si trova dal punto di vista preventivo e sanzionatorio di fronte ad oggettive difficoltà di interpretazione.

Promozione delle attività di catalogazione degli alberi monumentali in ambito locale mediante, ad esempio, interessamento dell'ANCI e Soprintendenze. Inserimento dell'azione tra gli obiettivi del MiPAAF con assegnazione al pertinente capitolo di adeguate risorse finanziarie.

Promozione dell'obbligo di recepimento delle definizioni di albero monumentale di cui alla L. 10/2013 a livello regionale, inserimento del particolare aspetto della tutela degli alberi monumentali all'interno della legge forestale nazionale, chiarimento del relativo regime di tutela ai sensi del D.Lgs. n. 42/2004, determinazione delle misure di tutela e di valorizzazione anche tramite messa a disposizione di risorse finanziarie all'uopo, apertura alla tutela dei boschi monumentali, modifica dell'art.137 del D. Lgs. n. 42/2004

Potenziamento dei rapporti tra Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, allineamento dei relativi sistemi informativi, promozione dei procedimenti di dichiarazione di notevole interesse pubblico a livello regionale, definizione dei provvedimenti da attuare per la pubblicazione dell'elenco nazionale, rimodulazione dell'attività di coordinamento ai sensi del D. Lgs. n. 177/2016, superamento delle inerzie a livello locale.

Sabrina Diamanti (CONAF)

1. RESTAURO FORESTALE, ABBANDONO CULTURALE E CULTURALE

2. SEMPLIFICAZIONE BUROCRATICA ADEMPIMENTI

Quando si parla di paesaggio forestale, rurale o in generale, occorre far comprendere che importante è la tutela, sia dal punto di vista storico che culturale, ma non come museo. Si tratta infatti di una entità dinamica, subordinata sempre più a fattori esterni come cambiamenti climatici e invasione di specie aliene. Occorre accompagnare un percorso di crescita verso un paesaggio che sta cambiando.

Le proposte di tipo politico riguardano essenzialmente i seguenti aspetti:

- Individuare una struttura misto pubblico privata che riesca a fare una gestione trasversale tra le grandi superfici e gli interventi puntiformi. Ci deve essere un coordinamento che aiuti a superare il problema della frammentazione della proprietà e degli interventi spot.
- Ci deve essere una sorveglianza che con il riordino delle PA è parzialmente fuori controllo, vuoi per motivi economici, di organico o di preparazione tecnica.
- Considerato che negli ultimi anni gli interventi selvicolturali sono stati collegati al PSR, prevedere controlli del piano culturale previsto e vincolare tali interventi a tempi proporzionati alla formazione presente ed alla sua funzione.
- Conservazione del paesaggio forestale ed economia: individuare forme compensative per interventi di ripristino operati da privati, che hanno una ricaduta pubblica ma costi elevati, soprattutto in stazioni difficilmente raggiungibili abbandonate da tempo.
- Prevedere la figura di tecnici/professionisti in materia forestale ai tavoli decisionali, pianificatori, progettuali, di comunicazione.

Dal punto di vista normativo occorre:

- riorganizzare gli strumenti di sostegno finanziari, con relativo snellimento burocratico;
- focalizzare nei piani di gestione di quelle che sono le funzioni ecosistemiche del paesaggio forestale, definendo accuratamente le tipologie di intervento necessarie per garantire la

sopravvivenza di tale funzione; Si deve andare oltre i confini territoriali ma anche superare il problema della eccessiva parcellizzazione delle proprietà, favorendo la realizzazione di consorzi o associazioni volte alla gestione del territorio.

- revisionare il del D.lgs 42/2004 in merito alle differenti formazioni boscate e quello che rappresentano, dal caso più semplice di un pioppeto (arboricoltura) al più complesso di un saliceto spondale (materiale per interventi di ingegneria naturalistica). E semplificazione normativa per le infrastrutture forestali temporanee necessarie alla realizzazione interventi
- puntare ad una semplificazione burocratica ma garantendo un controllo della progettazione anche a seguito di quanto definito nell'art. 3 del nuovo codice appalti:
 - pp) «opera», il risultato di un insieme di lavori, che di per sé espliciti una funzione economica o tecnica. Le opere comprendono sia quelle che sono il risultato di un insieme di lavori edilizi o di genio civile, sia quelle di difesa e di presidio ambientale, di presidio agronomico e forestale, paesaggistica e di ingegneria naturalistica;
 - ddd) «concorsi di progettazione», le procedure intese a fornire alle stazioni appaltanti, nel settore dell'architettura, dell'ingegneria, del restauro e della tutela dei beni culturali e archeologici, della pianificazione urbanistica e territoriale, paesaggistica, naturalistica, geologica, del verde urbano e del paesaggio forestale agronomico, nonché nel settore della messa in sicurezza e della mitigazione degli impatti idrogeologici ed idraulici e dell'elaborazione di dati, un piano o un progetto, selezionato da una commissione giudicatrice in base a una gara, con o senza assegnazione di premi;

Dal punto di vista operativo alcuni suggerimenti possono riguardare:

- attività di formazione ed informazione della cittadinanza. Evidenziare che esiste un paesaggio forestale dell'immaginario collettivo, che va tutelato, conservato, perché ricercato proprio in quanto tale. Ma il paesaggio forestale è frutto di un dinamismo, di un ciclo (rinnovazione, crescita, successione) che ha tempi lunghi che noi dobbiamo prevedere. Solo con questo percorso naturale o parzialmente controllato, in quanto comunque oggetto di interferenza antropica, può svolgere le sue funzioni ecosistemiche;
- creare parcelle sperimentali in cui studiare la possibilità di conservare paesaggi storici a rischio di estinzione per invasione di specie patogeni, introducendo specie vegetali provenienti dai luoghi di origine del patogeno.
- Puntare ad una progettazione che vada oltre i confini della proprietà, attraverso piani gestionali che conoscano i territori nel loro dinamismo. Seguire il dinamismo significa interloquire con tecnici e popolazione, per formare la cittadinanza e metterla in contatto con i soggetti incaricati della gestione.

Edoardo Zanchin (Legambiente)

Sostiene che non c'è visione condivisa di come si gestisce il bosco, tra i ministeri. Al momento di fare scelte di gestione ci si scontra con la divergenza di interessi diversi dei ministeri.

Cosa serve?

1. Un coordinamento per stabilire le azioni da intraprendere, a tutti i livelli (non solo ministeriale). In alcune zone ci sono scelte contrapposti tra enti parco e sovrintendenze, che hanno portato, per esempio, a bocciare un impianto eolico in boschi di recente formazione. Tutto diventa bosco.

2. Un raccordo tra Stato, Regione e Amministrazioni locali per Piano di gestione forestale, che può entrare nel piano paesaggistico se questo è concordato tra amministrazioni.

Paolo Benedetti (Regione Friuli Venezia Giulia)

Due osservazioni:

1. Il vincolo indifferenziato non è efficace, perché non risponde a logiche di conservazione. La foresta come bene da tutelare è un concetto che va superato. Aumento del bosco ha prodotto perdita di biodiversità, soprattutto tra zone di contatto tra aree antropizzate e boschi. Il vincolo va graduato in base al tipo di bosco.

2. Bisogna favorire un passo avanti nella mentalità della gente. Occorre che il pubblico capisca la gestione forestale senza vederla come una pratica poco sostenibile.

Igor Boni (IPLA)

1. VINCOLO (DEFINIZIONE PARAMETRICA O DESCRITTIVA?)

2. PIANIFICAZIONE

I Programmi di Sviluppo Rurale, che sono la principale se non unica fonte di finanziamento per le aree montane e il miglioramento/mantenimento dei boschi e il sostegno dell'agricoltura, anche a fini paesaggistici, dovrebbero essere redatti su base biogeografica e di grandi sistemi territoriali di paesaggio (esempio "arco alpino" – "pianura padano-veneta" – "appennino", etc.) e non puramente amministrativa.

Recuperare una definizione parametrica e univoca di bosco che sia valida per tutto il territorio nazionale e che non sia modificabile dalle Regioni, in linea con le definizioni inventariali (INFC-FAO).

L'obiettivo deve essere quello di regolamentare le trasformazioni del paesaggio alla luce del sole senza utilizzare la scorciatoia della definizione non parametrica del bosco.

Il bosco, inteso come bene multifunzionale (legno e servizi ecosistemici), non deve essere considerato intangibile. La sua trasformazione e il suo utilizzo, anche per il recupero di paesaggi storici, devono essere regolati sulla base di una pianificazione territoriale paesaggistica.

A seconda del tipo e obiettivo della trasformazione la compensazione è lo strumento per garantire l'interesse pubblico.

1. La legislazione nazionale introduce elementi non parametrici nella definizione di bosco ai fini paesaggistici, lasciando spazio a dubbi interpretativi. Trattandosi di materia sovraordinata tale definizione non può che essere recepita dalle Regioni, che sono costretti ad adattare la definizione alle realtà locali ricorrendo a compromessi. Per questo propongo che una definizione di bosco basata su criteri parametrici sia inserita nella nuova legge forestale.

2. Le compensazioni sono uno strumento fondamentale a seconda del tipo di obiettivo che si pone la gestione forestale. Per esempio la trasformazione per il recupero di un paesaggio storico può essere oggetto di compensazione.

3. I PSR, per quanto riguarda gli obiettivi paesaggistici, dovrebbero essere redatti per zone biogeografica, e non su base regionale, così da costringere le regioni a una pianificazione condivisa!

Mario Pividori (Università di Padova)

Occorre una definizione univoca di bosco, che a tutt'oggi manca.

Il bosco è una componente del paesaggio che normalmente va protetta dalle altre componenti. Il bosco è gestito da sempre, in mancanza di gestione si ha abbandono o boschi di neoformazione che costituiscono un pericolo per l'equilibrio idro-geologico dei territori. A proposito occorre una revisione sui boschi nuovi, l'attuale risale al 1926.

E' necessaria libertà di gestione da parte del settore forestale, senza interferenze da parte di altri.

Mariella Carbone (Regione Umbria)

- 1. GESTIONE DINAMICA DEGLI ECOSISTEMI**
- 2. INTEGRAZIONE (POLITICHE, PIANIFICAZIONE, PROGRAMMAZIONE, PROGETTI...)**

In considerazione del valore socio-culturale che talune foreste possono avere (Es. Bosco di San Francesco), che portano a necessità gestionali diverse da quelle di altri boschi, occorre valutare l'opportunità di introdurre una gradualità del vincolo, perché tutti i boschi sono diversi.

Il PSR si deve integrare concretamente con le altre politiche (linee di indirizzo per PSR biogeografici)

Ai Boschi periurbani andrebbe riconosciuto uno *status* gestionale, al pari di quanto avvenuto per l'agricoltura periurbana: in quanto la loro gestione si intreccia con le politiche urbanistiche e hanno un indubbio valore naturalistico. Si può pensare ai boschi come agricoltura periurbana. Hanno valore multifunzionale. Occorre pensare anche a filiere dedicate.

Occorre favorire una integrazione e un maggiore "dialogo" multilivello e multiattoriale delle politiche di settore con le politiche paesaggistiche; promuovere una integrazione tra politiche di tutela e salvaguardia con quelle di valorizzazione produttiva, di sviluppo socio-economico, culturale- turistico-fruitivo dei territori boscati.

Va considerato come centrale il carattere dinamico insito nella natura degli ecosistemi e del paesaggio allontanandosi dal concetto di mera tutela passiva e conservazione, anche alla luce dei cambiamenti climatici in atto.

Occorre dare attenzione al tema della forestazione urbana e periurbana nei paesaggi di prossimità agli insediamenti intrecciandola con le politiche urbanistiche e paesaggistiche; va introdotto il concetto di forme differenziate di tutela per i boschi con revisione di quanto previsto dall' art. 142 del D.Lgs n. 42/2004 che inserisce i boschi tout court nelle aree tutelate per legge; occorre prestare attenzione, con specifiche forme di tutela attiva, ad alcune aree boschive con particolare valore culturale e simbolico.

Vanno armonizzate le normative paesaggistiche con quelle del settore forestale.

Occorre armonizzare i metodi di approccio e di analisi del paesaggio, pur nella diversità dei settori, negli strumenti di piano alle diverse scale. Vanno attivate azioni strategiche e progettuali volte a incentivare e valorizzare la dimensione multifunzionale del bosco, sia in ambito montano che perturbano.

Tommaso Buffa (CIA)

La corretta gestione del bosco può creare un'economia sostenibile e al contempo favorire la custodia del paesaggio. Essendo il bosco un sistema dinamico, però, occorre superare l'attuale impostazione vincolistica che limita moltissimo la possibilità dello sfruttamento economico da parte dei piccoli proprietari boschivi (il 60% dei boschi è in proprietà privata).

L'attuale programmazione per lo sviluppo rurale ha molto ridotto i fondi per le misure forestali, rispetto al passata. Sembra che i finanziamenti vengano dati solo per "tagliare" quando invece il taglio dovrebbe essere la conseguenza della volontà di ricavare un reddito dal bosco , piuttosto che della possibilità di accedere a un finanziamento.

Giuseppe Scarascia Mugnozza (SISEF)

Chi si occupa di gestione forestale all'interno della gestione del paesaggio deve avere pari dignità rispetto agli altri attori: occorre fiducia nella selvicoltura.

In anni recenti il tema dei cambiamenti climatici è stato introdotto nel dibattito sulla gestione sostenibile dei boschi e quindi non può essere eluso nelle pratiche gestionali per affrontare gli impegni internazionali che riguardano la riduzione delle emissioni. La gestione delle foreste per avere legname da lavoro va sicuramente in questa direzione, in quanto l'utilizzo attivo delle risorse forestali favorisce il loro ruolo di magazzini di CO₂.

Contributi pervenuti da non partecipanti al Tavolo

Paolo Degli Antoni (AISF – Accademia Italiana di Scienze Forestali)

1. DIVERSIFICAZIONE

2. SIGNIFICAZIONE

Prevedere misure del Programma di Sviluppo Rurale focalizzate sul paesaggio agro-silvo-pastorale che ne consentano la diversificazione, accelerando le successioni secondarie dove queste appaiono bloccate su grandi estensioni in una fase paesaggisticamente troppo uniforme e monotona, stabilizzandole invece dove queste costituiscono habitat d'interesse ai fini della rete ecologica europea Natura 2000, o fortemente caratterizzanti il paesaggio, e incoraggiando la ricostituzione di habitat di pregio scomparsi.

Prevedere percorsi autorizzativi facilitati e pre-orientati coerentemente al PSR nelle aree soggette a vincolo paesaggistico ai sensi del *Decreto* Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42

Conferire maggiore consistenza e continuità ai boschi ripariali, reintroducendo specie pregiate come la farnia e il frassino meridionale. Spingere in avanti le successioni forestali, reintroducendo nuclei di specie mesofile dove queste si sono localmente estinte, ma storicamente documentate anche in base a relitti viventi, ad esempio rovere, agrifoglio, tasso.

Cesare Lasen

1. COPERTURA E ASSETTO VEGETAZIONALI

2. VALORE NATURALISTICO

Necessario il coinvolgimento delle componenti locali senza limitarsi a progetti di massima calati dall'alto.

Molti piani e linee guida sono rimasti inattuati o per carenza di risorse o per volontà politiche. Necessitano poche norme ma molto chiare, in cui si lasci meno spazio a interpretazioni sofisticate e rinvii eterni

Esistono, per fortuna, gruppi di lavoro e realtà locali che se messi in rete possono produrre risultati interessanti, basta che emerga la chiara volontà politica di precedere e che le norme proposte (già successo per esperienza personale) non restino nelle intenzioni o nelle semplici raccomandazioni.

Stefano Sansoni (ACT – Ass.ne Culturale Altipiani di Arcinazzo)

1. CONOSCENZA

2. STORIA

Individuazione di un piano di incentivi per la salvaguardia delle foreste; attivare mediante protocolli con le associazioni locali un percorso culturale mirato alla conoscenza del Patrimonio boschivo e forestale; sensibilizzazione degli enti scolastici ad una maggiore coesione tra spazi aperti e lezioni multidisciplinari nelle foreste e nei boschi.

Protocollo di intesa tra Ministero e Comuni per una pianificazione della salvaguardia del patrimonio forestale e boschivo; Codice di accesso verso tutti gli attori economici e non, per le azioni di riqualificazione del paesaggio; Attivazione Archivio Nazionale Incendi Forestali.

Sviluppo incontri con le Regioni per approfondimento del tema della salvaguardia delle Foreste e dei Boschi; Sviluppo vademecum per sensibilizzare la popolazione alla tutela delle risorse; Promuovere incontri collettivi con il patrocinio del Ministero per azioni di tutela; Individuazione nuova qualifica di Guardiaparco Volontario.

SINTESI DEI RISULTATI DEL TAVOLO

Politica coordinata tra i ministeri: rendere interdisciplinare la gestione forestale (maggiore dialogo tra MIBAC, MATTM e MIPAAF)

questioni da recepire nella nuova legge forestale,

- Definizione parametrica e multifunzionale di bosco elaborata a livello nazionale da inserirsi nella nuova Legge forestale.
- Introdurre nella nuova legge forestale il riferimento a siepi, filari, boschi monumentali a completamento della Legge 10/2013 e valorizzare il concetto di bosco periurbano.

soluzioni per facilitare l'attuazione delle politiche,

- Il tavolo chiede che tutte le regioni vengano sensibilizzate ad adottare i Piani Paesaggistici quali strumenti ove far confluire linee di indirizzo e coordinamento per una gestione forestale attiva.
- Semplificazione delle procedure per favorire la gestione forestale sostenibile nel rispetto degli accordi ambientali internazionali

punti di viscosità ed elementi di scarsa trasparenza che sarebbe necessario rimuovere per facilitare l'attuazione delle politiche, ecc.

- Necessario dialogo multi-livello e multi-attoriale
- Promozione della cultura del paesaggio quale evoluzione del rapporto uomo-natura

Roma, lì 12 dicembre 2016

COORDINAMENTO MIBACT

Per delega del Direttore Generale

Dr.ssa Caterina Bon Valsassina

Il Funzionario Riccardo Brugnoli

